

In celebrazione di Akshaya Tritiya

La grazia infinita del Signore Krishna.

Tratto da un racconto del *Mahabharata*

I virtuosi fratelli Pandava, guidati dal nobile Yudhisthira, erano gli eredi del regno di Hastinapura. Il loro cugino Duryodhana, però, era geloso della loro buona sorte e con l'inganno li privò del regno, esiliandoli nella foresta per dodici anni.

Durante il loro esilio, i Pandava affrontarono molte prove. Vivendo in una landa selvaggia, sopportarono il caldo e il freddo e la scarsità di cibo. All'inizio delle loro peregrinazioni, Yudhishtira pregò Surya, il Dio del Sole, chiedendo una grazia. Il Signore Surya udì la preghiera di Yudishtira e sceso dal cielo, apparve dinanzi a lui. La sua armatura era di fuoco dorato e nelle mani reggeva una coppa meravigliosa, la Akshaya Patra, brillante e scintillante come il Sole stesso.

“Figlio primogenito di Pandu, ricevi questa coppa divina, simbolo della grazia infinita di Dio. Da questa coppa tu e i tuoi fratelli dovreste ricavare il vostro pasto quotidiano. Dopo che ti sarai saziato, tua moglie Draupadi dovrà prendere il pasto per ultima. In questo modo, te lo prometto, la tua famiglia non conoscerà mai la fame.”

I Pandava erano pieni di gratitudine per il dono del Dio del Sole, e seguivano il suo ordine tutti i giorni, prendendo il loro pasto dalla Akshaya Patra. Quando gli altri finivano di mangiare, Draupadi si serviva, dopodiché la coppa restava vuota fino al mattino seguente, quando veniva magicamente rifornita di cibo.

A quel tempo, il malvagio Duryodhana escogitò un'altra trappola. Non sapeva che la famiglia era in possesso della Akshaya Patra e pensava che vivesse mendicando. La foresta in cui vivevano era desolata e dormivano in una semplice capanna fatta di canne e di rami. Non avevano che dei semplici vestiti sulle spalle.

E così Duryodhana pensò a come approfittare della loro difficoltà. Per settimane aveva reso omaggio a Durvasa Muni, un saggio potente, nutrendo lui e i suoi diecimila seguaci, nella speranza di ricevere da lui una grazia. Durvasa era famoso in tutto il mondo per la sua rabbia. La minima scortesia poteva suscitare una maledizione, e tanto i re quanto gli dei temevano la sua ira; tuttavia, soddisfatto dalle offerte di Duryodhana, il saggio disse: “Mi compiaccio di te. Chiedi ciò che vuoi e ti sarà dato”.

Duryodhana aveva atteso questo momento, pregustando la possibilità di distruggere i suoi nemici. Sapeva che i Pandava non sarebbero stati nelle condizioni di accogliere il saggio come loro ospite e di nutrire la sua moltitudine. Di conseguenza, Durvasa avrebbe quasi certamente gettato una maledizione sull'intera famiglia. Duryodhana finse generosità e chiese a Durvasa: "O grande sadhu, imperatore tra gli yogi! Visita per favore i Pandava nella foresta. Sono miei amici, e sono molto pii. La tua presenza procurerebbe loro grande gioia. Per favore, rendi loro visita e benedicili". Il saggio acconsentì, e il giorno seguente partì con i suoi diecimila discepoli per far visita ai Pandava.

Yudishthira, vedendo arrivare il saggio, gli andò incontro con i suoi fratelli per riceverlo. Con le mani giunte accolse il rishi e disse: "O saggio, bagnati per favore nel fiume, e poi offriremo un pasto a te e ai tuoi discepoli".

Draupadi era come un gioiello scintillante tra le principesse. Nei lunghi anni dell'esilio, era stata costante nella sua devozione a Krishna, il Guru dei Pandava. Aveva affrontato molte prove con coraggio, ma quando vide Durvasa e le migliaia di discepoli avvicinarsi al loro rifugio nella foresta, tremò di terrore. Aveva appena finito il suo pasto quotidiano, e la Akshaya Patra era vuota! Sarebbe stato impossibile offrire cibo al saggio affamato e ai suoi uomini.

Draupadi corse nella capanna, si inginocchiò e pregò con fervore il Signore Krishna:

"Shri Krishna,
il cui potere è illimitato,
tu sei l'Eroe instancabile dell'afflitto
Protettore di tutti i mondi e del creato,
Sommo tra i sommi, grande rifugio per tutti!

Sotto la tua protezione, o Signore degli Dei,
tutti i mali cessano di essere temibili.
Così come mi hai salvato molte volte in passato,
salvami da questa difficoltà."

Sentendo la sua preghiera, all'istante il Signore Krishna apparve dinanzi a Draupadi. Era luminoso come tutti i mondi celesti, autentica incarnazione della verità e della giustizia. Disse a Draupadi: "Sono così affamato! Presto! Portami qualcosa per saziarmi!"

Draupadi rimase sbigottita, e supplicò: "Ma non c'è più cibo, mio Signore! La Akshaya Patra è vuota, e Durvasa si arrabbierà con noi! Aiutami per favore!"

Il Signore Krishna le ordinò di nuovo: "Presto, presto! Il mio stomaco brontola! Portami la coppa di Surya! Certamente è rimasto qualcosa!"

Disorientata, Draupadi raggelò. Il suo amato Signore era serio? O la scherniva, con uno dei suoi molti giochi? Non aveva importanza. Avendo una fede assoluta nel Signore Krishna, penso tra sé e sé: “Il mio dharma è di avere fiducia nel Signore e di seguire i suoi ordini. Egli vede ciò che non si vede e realizza l’impossibile. Mi arrendo alla sua volontà”. Con questo spirito, gli portò la Akshaya Patra. Shri Krishna, il Signore che dimora nel cuore di tutti, passò un dito sull’orlo della coppa, e scoprì che non era vuota. Conteneva un solo chicco di riso. Mangiò il chicco con gusto, assaporandolo, ed esclamò: “May Hari, anima dell’universo, sii sazia con questa offerta”.

Bhima, il più forte dei Pandava, fu testimone di questo gioco divino, e il Signore Krishna si voltò verso di lui e disse: “Vai rapidamente a invitare Durvasa e gli altri per il pasto!”

Nel frattempo, mentre ancora si bagnavano nel fiume, Durvasa e i suoi asceti sentirono improvvisamente di non avere alcun desiderio di mangiare. Un discepolo disse: “O venerabile saggio, che cosa facciamo? Ci sentiamo pieni fino alla gola. Non è possibile prendere parte al pasto dei Pandava”. Al che, il rishi rispose: “Accettando il loro invito e poi rifiutandolo, abbiamo commesso un grave torto. Yudishthira e i suoi fratelli sono virtuosi, ma sono pur sempre dei guerrieri. Questa cattiva condotta potrebbe farli infuriare. Fuggiamo, prima che tornino!”.

Bhima, seguendo le istruzioni del Signore Krishna, andò al fiume, solo per scoprire che Durvasa e gli altri stavano scappando in fretta e furia dall’eremo dei Pandava. Yudishthira raggiunse il fratello più giovane e gli chiese come fosse possibile tutto ciò, e Bhima gli disse dell’intervento del Signore Krishna. Immediatamente i Pandava si recarono alla capanna, nella speranza di trovare il loro Guru.

Il Signore Benedetto li accolse tutti con un sorriso radioso. Draupadi raccontò che il Signore Krishna era apparso e aveva gustato l’unico chicco di riso rimasto nella Akshaya Patra. Gli occhi dei Pandava erano pieni di lacrime di gratitudine, e si inchinarono davanti a lui.

Il Signore Krishna disse: “È grazie all’accurata preghiera di Draupadi che sono qui. Nonostante la sua offerta fosse umile, un solo chicco di riso, la sua fede e la sua devozione mi hanno soddisfatto. La sua fede in me è stata incrollabile. Quando si compie il proprio dovere con amore, come un’offerta a Dio, perfino la più piccola azione ha il potere di elevare molti”.

“Draupadi è rimasta fedele al dharma, come voi Pandava. Ricordate sempre: come la Akshaya Patra, la grazia di Dio è eterna e infinita. E per i virtuosi, coloro i quali prendono rifugio in Dio, la vittoria è più che certa. Ora devo ritornare a casa. Che la prosperità sia sempre con voi!”

Yudishthira disse al Signore Krishna: “Tu, o Signore, sei la sorgente della pace e la dimora della prosperità. Ci inchiniamo a te ancora ed ancora, e sempre ti ricorderemo nei nostri cuori!”

Tutti gli esseri esistono all’interno del Signore infinito. Infatti, la soddisfazione del Signore Krishna, anche con un solo chicco di riso, soddisfece la fame di diecimila uomini e i Pandava furono salvati nel più inaspettato dei modi.

Su Akshaya Tritiya

Secondo la tradizione, il Signore Surya donò la sua coppa divina ai Pandava in occasione di Akshaya Tritiya, uno dei tre giorni e mezzo più santi del calendario indiano. Anche il saggio Veda Vyasa iniziò la composizione del Mahabharata in questo giorno sacro. In questo periodo di gioia e di abbondanza, è di buon auspicio iniziare nuovi progetti e compiere pratiche spirituali.